



Gasparri di An guida l'attacco al governo dopo che il generale dei Ros Mario Mori è finito in un'inchiesta della Procura di Palermo

«Prodi ha ceduto a Caselli»

Il premier: «Queste sono solo stupidaggini»

ROMA. Quale sarebbe il complotto? «C'è stata sicuramente una serie di passaggi della Procura di Palermo per chiedere il ridimensionamento dei Ros», attacca Maurizio Gasparri. L'esponente di An racconta il giallo a cui si è alacremente dedicato nella giornata di pasquetta. Prima con una altisonante dichiarazione alle agenzie: «La misura è colma. Giù le mani dai carabinieri. Il governo discredita e la magistratura incrimina». Poi portando in tv il caso del generale Mario Mori, indagato dalla Procura di Palermo, come prova della «vendetta» contro l'Arma: «Qualche mese fa il procuratore di Palermo è andato dal presidente del Consiglio e da altri ministri per chiedere quella circolare che poi è stata emanata per decapitare queste strutture investigative che forse non sono gradite a Palermo». Palazzo Chigi smentisce che Romano Prodi e Giancarlo Caselli «abbiano mai parlato di una cosa del genere». Lo stesso procuratore di Palermo taglia corto: «Ipotesi fantasiosa e del tutto destituita di fondamento». E Gasparri irride i sospetti sul sostituto procuratore Guido Lo Forte («Sui suoi passati comportamenti perfino le pietre del palazzo di Giustizia di Palermo hanno sempre avuto qualcosa da dire»), ricorda che proprio nei giorni in cui Ros indagavano su queste voci il procuratore Caselli «ebbe incontri a palazzo Chigi con Prodi» e scisse sulla direttiva poi emanata dal ministro dell'Interno hanno «espresso perplessità e critiche esponenti di spicco della magistratura come Vigna, Cordova e la stessa Bocassini», mentre la Procura di Palermo «ha tacitato e

Napolitano
«Ascolterò i rilievi e fornirò tutte le risposte necessarie in Parlamento». Interviene anche Palazzo Chigi

quindi, ritengo, acconsentito», ecco la «conferma» che «dietro quella circolare ci siano anche l'opinione e la volontà della Procura di Palermo». Pure della Procura di Brescia, che indaga sul generale Francesco Delfino per una anomala piega del sequestro Soffiantini? E quella di Venezia che in contrasto con la magistratura istruttoria di Milano tira in ballo il comandante generale dell'Arma Sergio Siracusa?

Gasparri lascia incompleto il giallo, ma la commedia politica intanto va in scena. Casini rincorre Mastella e Buttiglione, Tiziana Maiolo scavalca Gasparri addebitando alla magistratura indistinte «trame» e chiedendo

al governo di «dimettersi». Tant'è che proprio un esponente dell'opposizione, Franco Frattini, nella sua veste di presidente della Commissione parlamentare sui servizi deve ricordare che «la difesa delle istituzioni va fatta da tutti e non deve essere lasciata alla dialettica politica». L'estese invocazioni di un dibattito parlamentare tradiscono la confusione interna al Polo. Intanto, perché dimenticano che un primo appuntamento parlamentare è già stato fissato, per il 21 al Senato. Troppo in là nel tempo rispetto all'esigenza «immediata» di rimuovere l'inquietudine di cui parla Frattini? Oggi la conferenza dei capigruppo alla Camera dovrà pur individuare modi e strumenti di discussione che superino le disparità di valutazione in un primo momento emerse tra An e Forza Italia sulla posizione da assumere nei confronti delle direttive del governo sui coordinamenti e i riordinamenti dei servizi

centrali e interprovinciali delle forze di polizia. Ma è ancora questa la materia del contendere? «Ascolterò tutti i rilievi e fornirò tutte le risposte necessarie in Parlamento», fa sapere il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, lasciando che sia la parola chiara e decisa del presidente del Consiglio a liquidare come «stupidaggini» ogni polemica su ipotetici disegni di «destabilizzazione» dell'Arma dei carabinieri. Ma neppure la nuova autorevole espressione di fiducia a un corpo dall'indiscusso «merito» ferma le più ardite strumentalizzazioni. L'unica respi-



Maurizio Gasparri, An, guida l'attacco del Polo contro il governo sulla vicenda carabinieri Onorati/Ansa

zione sembra essere sulla teoria del complotto, anche perché esclusa e resa inservibile dall'ex comandante generale dell'Arma, Luigi Federici. Ma se il responsabile per i problemi dello Stato di An, Alfredo Morvillo, si adegua, pur di utilizzare lo sfogo del generale sulle «tre bombe ad orologeria» contro il responsabile del Viminale («Perché non risponde a Federici?»), Gasparri riproduce pari pari la montatura già liquidata da Napolitano come «meschina e grossolana faziosità». Un giudizio politico, questo, tacitamente confermato dal ministro. A dispetto del tentativo di Man-

tovano di coprirsi dietro il generale, rimuovendo però la dichiarazione di «altissima stima» di Federici verso Napolitano. Proprio per rispondere alle preoccupazioni legittime occorre, osserva il popolare Dario Franceschini, dire il «polverone» che «rischia di creare danni di immagine all'Arma». Su questo la maggioranza fa quadrato. Compresa Rifondazione comunista: Graziella Mascia rileva che per discutere il merito «sono inutili le polemiche preventive».

LA REPLICA

«Polemiche piccole Il governo ha massima fiducia nell'Arma»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Non c'è nessun complotto contro i carabinieri. Sono solo schiocchezze gli strilli che in questi giorni si levano da destra e anche da alcuni settori dell'Arma dopo che tre generali dei Cc sono finiti, per motivi diversi, sotto inchiesta. Parola di Romano Prodi che ieri da Bologna ha risposto a muso duro a quanti hanno polemizzato contro il governo e i magistrati che conducono le indagini.

A lanciare la tesi del complotto contro l'Arma allo scopo di delegittimarla erano stati soprattutto quelli di Alleanza Nazionale che ogniqualvolta gli si tocca la «benevolenza» la considerano una viola-

zioni del governo che smentiscono azioni strumentali non tranquillizzanti affatto». A sentir lui non c'è dunque da fidarsi di Napolitano che starebbe preparando chissà quali trabocchetti per ridimensionare i Carabinieri. Non importa che Napolitano e Beniamino Andreatta, ministro della difesa, dichiarino che non è vero.

Ma forse la tesi del complotto o della delegittimazione fa comodo a chi ha interesse a creare una cortina fumogena.

Prodi che in questi giorni ha trascorso le vacanze pasquali nella sua Bologna finora aveva evitato di intervenire e aveva lasciato ai suoi ministri il compito di mettere in chiaro la posizione del governo. Ma dopo

essersi letti i giornali e visto il can-can che si sta cercando di montare ha voluto chiarire di persona che non c'è nessuna manovra per delegittimare l'Arma, un messaggio che suona come una replica al Polo, ma anche a quanti fra i Carabinieri sostiene la tesi del complotto.

Prodi
«Bisognerebbe pensare molto prima di trarre da passioni individuali conseguenze che riguardano le istituzioni»



P.C.

Ai giornalisti che all'uscita della messa chiedevano se c'è un tentativo di delegittimare i Cc, ha risposto

piuttosto seccamente. «Nessuno ha mai neanche pensato a queste stupidaggini.

Ma ciò che più preoccupa è che a questa tesi si sono subito accodati anche alcuni ufficiali.

Il più duro è stato l'ex comandante dei Cc, il generale Federici, che l'ha sparata grossa. «Le vicende che hanno coinvolto i tre generali hanno proprio il sapore - ha dichiarato il giorno di Pasqua - di tre bombe ad orologeria fatte esplodere contemporaneamente per delegittimare l'Arma per condizionarne l'imparzialità e l'operatività».

Federici è anche andato all'attacco del governo, in particolare del ministro dell'Interno Napolitano: «Vorrei potergli credere quando alcuni quotidiani smentisce categoricamente che sia in atto un'operazione politica per delegittimare l'Arma dei carabinieri».

L'ex comandante cita il progetto di riordino delle forze di polizia e la riorganizzazione dei reparti speciali che, dice, «tante preoccupazioni ha destato nella magistratura inquirente».

Federici conclude con un atto di sfiducia verso i ministri: «Le dichia-

zione di campo.

«Nessuno ha mai neanche pensato a queste stupidaggini. Bisognerebbe pensare molto prima di fare affermazioni di questo tipo, prima di trarre da passioni individuali o anche da rapporti tra singole persone, conseguenze che riguardano le istituzioni».

Vuol dire, hanno continuato i giornalisti, che le polemiche dell'ex comandante dell'Arma Federici sulle inchieste aperte su tre alti ufficiali vanno raffreddate? «Lasciamo stare - ha risposto il presidente del Consiglio - saranno fatte indagini, analisi. Però queste note togliano nulla, ma proprio nulla, al merito dei carabinieri, e tutti lo sanno.

Quindi non facciamo polemiche inutili». Ha poi voluto ridimensionare la portata delle vicende: «Abbiamo avuto una Pasqua con la pace in Irlanda - ha aggiunto -. Una grande cosa, serena, importante. Lasciamo stare gli altri problemi, sono veramente piccole cose».

Raffaella Capitani

Secondo la Procura di Palermo avrebbe reso testimonianza «accomodante» al processo Contrada

Mori, inchiesta annunciata

Il generale del Ros e funzionari di polizia indagati per «false dichiarazioni»

ROMA. Favorevoli, accomodanti, le testimonianze di alcuni colleghi di Bruno Contrada. Fino al punto da poter essere definite «false». Così la pensa il pm Antonio Ingroia, che per una serie di testimoni del processo Contrada ha chiesto al gip di poter indagare ancora per sei mesi. Tra gli inquisiti nomi di primo piano, come il generale dei carabinieri Mario Mori, il prefetto Emanuele De Francesco, già direttore del Sisd e Alto commissario antimafia e altri dirigenti di polizia e guardia di finanza. Una indagine nota e annunciata da tempo, visto che il pm chiese la trasmissione delle testimonianze di 26 persone, in chiusura del processo, il 5 aprile 1996, dopo la condanna a dieci anni per Contrada per concorso esterno in associazione mafiosa. La futura indagine si poteva addirittura «leggere» nella requisitoria del pm Antonio Ingroia e Alfredo Morvillo che con chiarezza nel dicembre del 1995 parlavano di «testi complacenti», di una «serie incredibile di coperture, insabbiamenti e soprattutto salvataggi della carriera folgorante dell'imputato».

Si tratta di una coda piena di polemiche, dunque, del processo Contrada. Il nome più noto tra gli indagati, il generale dei Ros dei carabinieri Mario Mori è finito nel mirino perché, secondo l'accusa, avrebbe raccontato in due modi diversi - contraddetto da altri testimoni - l'episodio del salvataggio del finanziere legato a Leonardo Greco, Oliviero Tognoli, riportato quanto raccontato da Giovanni Falcone durante un viaggio in Spagna, alla presenza - oltre che di Mori - di Domenico Sica.

«Mori era già stato smentito da Sica, Misiani e Di Maggio - aveva osservato il pm durante la requisitoria - poi ha riordinato i suoi ricordi e li ha corretti in dibattimento senza sentire il bisogno di ripresentarsi prima. La nuova versione, lungi dall'essere lineare, è stata smentita da Sica: non può non rilevarsi la stranezza del comportamento del colonnello». Questo virgolettato è in un atto giudiziario di due anni e mezzo fa, e allora non c'era il filone della «guerra ai carabinieri» (an-

che perché in questa inchiesta sono rappresentati tutti i corpi di polizia), né avevano ancora assolto Musotto.

In una vicenda collaterale, sempre sulla fuga di Tognoli, è finito indagato per le sue dichiarazioni il maggiore della Finanza Michele Adinolfi che aveva detto di aver indagato sulla «talpa» su ordine di Di Maggio, mentre Di Maggio ha sostenuto che il suo ufficio non aveva fatto indagini. Comunque durante la requisitoria-fiume contro Contrada i pm Ingroia e Morvillo avevano elencato, nome per nome, i testimoni che - a loro dire - avrebbero coperto, insabbiato, depistato il corso della giustizia.

Alcuni sono finiti indagati, altri no, perché comunque le dichiarazioni sebbene discutibili, non sembravano violare il codice penale. Secondo il pm l'ex ministro dell'Interno Gava avrebbe «salvato» Contrada, mentre l'ex capo del Sisd Riccardo Malpica («Potrei essere indagato anch'io», dice) avrebbe mentito; mentre i giudici Francesco Misiani e Francesco Di Maggio, in servizio all'Alto commissariato antimafia, avrebbero compiuto «tentativi goffi per dare una mano all'imputato». Ancora più duri i giudici con gli uomini del servizio segreto civile, il Sisd. Il funzionario Luigi De Sena: «Oltre il limite della decenza»; l'ex direttore del Sisd, Angelo Finocchiaro: «Sembra incredibile, ma ha fornito all'imputato informazioni riservate e persino venti milioni». Elementi che lasciano immaginare - secondo le usanze nazionali - uno Stato parallelo che opera secondo finalità diverse da quello della legalità costituzionale.

Un altro capitolo delicato riguarda il questore di Catanzaro Vittorio Vasquez e gli ispettori di polizia, Corrado Catalano e Biagio Naso sul «caso Renato Gentile» consigliato da Contrada a es-

sere «più prudente» con Inzerillo.

Secondo il pm «questo capitolo è costellato dalle falsità dei testi della difesa, tutti funzionari di polizia... Il capolavoro è la testimonianza dell'ex sovrintendente Corrado Catalano che ha raccontato la presunta confessione di Gentile: mi disse che Impallomeni lo aveva costretto a fare la relazione. Che menta lo abbiamo visto al confronto a cui è stato sottoposto in aula con Gentile, quando si è contraddetto più volte». Un altro episodio riguarda il fatto che tre testi della difesa, Salvatore Belcamino, Biagio Naso e Vittorio Vasquez, hanno dichiarato in aula di avere assistito al colloquio fra Contrada e Gentile in cui il primo avrebbe «consigliato maggiore prudenza».

Il questore di Catanzaro Vasquez viene definito addirittura «uno dei testi meno attendibili di questo processo». «Ha cercato di sostenere le tesi di Contrada anche quando ha tentato di screditare il questore Immordino. Ma non c'è riuscito: è caduto lui stesso nel ridicolo dicendo in aula di non conoscere i criteri attraverso i quali un questore può nominare un capo della Mobilità».

Di un altro episodio contestato sarebbe protagonista il questore Vasquez, che parlò a Contrada di «non essere un amico di Mori, ma in udienza ha detto la verità. Dovrebbero processare altri 150 testimoni».

l'unico tra tutti i testimoni a sostenere le posizioni di Contrada sul rilascio del boss italo-americano John Gambino.

Antonio Cipriani



Il colonnello dei carabinieri Mario Mori comandante del Ros indagato per falsa testimonianza

Naccari/Ansa

Caselli: «Gasparri e il mio incontro con Prodi? Solo fantasie senza alcun fondamento»

«Nessun complotto, parlano le date»

Il pm Ingroia al Polo: «Accuse illogiche». E da Caltanissetta il pm Giordano: «Nessun "clima" contro i Ros».

ROMA. Per primo ha parlato il pm Antonino Ingroia: frasi categoriche per definire ogni accostamento dell'indagine che conduce ai testimoni al processo Contrada «oltre che infondato, assolutamente illogico». E con tanto di date che parlano di passaggi giudiziari vecchi di tre e due anni. Quando Prodi doveva ancora salire sul pullman della campagna elettorale. Dopo aver sentito Gasparri in tv che lo accusava di aver chiesto a Prodi il ridimensionamento dei Ros, però, ha parlato anche Caselli. Parole contate: «È fantasiosa e del tutto destituita di fondamento ogni affermazione secondo cui vi sarebbero stati tra il presidente Prodi o altri membri del governo ed il sottoscritto colloqui aventi l'oggetto falsamente ipotizzato dall'onorevole Gasparri nell'intervista del Tg3 di questa sera». Parole che dicono di una tensione trattenuta per l'intera vacanza di Pasqua. Prima, anche Paolo Giordano, procuratore aggiunto a Caltanissetta e vice presidente dell'Associazione nazionale magistrati, si era indignato: non

crede ai complotti né ai «climi», Giordano. Difende la competenza del Ros e intanto rimanda le scelte di organizzazione alla competenza politica del parlamento, per concludere che «quando tra una procura e la polizia giudiziaria esiste veramente un'intesa, prescinde da qualsiasi clima: si va avanti alla ricerca della verità».

Il primo bersaglio delle polemiche è stato lui, Antonio Ingroia, il pm che insieme a Alfredo Morvillo due anni fa ottenne la possibilità di indagare sui verbali di ventisei testimonianze rese durante il processo Contrada. «L'indagine - respiega ora per chi non ricordasse la requisitoria che fece nel dicembre '95 - nasce da una richiesta fatta nel '96. Qualsiasi tentativo di collegamento con eventi recenti di qualsiasi genere, come le altre indagini in cui sono coinvolti degli ufficiali dei carabinieri o l'assoluzione di Musotto, è fuorviante e arbitrario, in primo luogo perché ogni indagine è indipendente dalle altre e in secondo luogo perché, per quanto riguarda noi, tutto nasce da una cosa vecchia».

Precisato poi che rispetto all'enorme numero di testimoni sentiti nel processo Contrada gli indagati sono soltanto «alcuni», Ingroia spiega ancora: «Non è vero, come ha detto qualcuno poco informato, che qui c'è un contrasto di dichiarazioni di testimoni da una parte e pentiti dall'altra. I contrasti sono stati rilevati, prima dal pm e poi dal tribunale, tra dichiarazioni di testimoni, spesso tutti qualificati, spesso tutti appartenenti alle istituzioni». Ricorda che sulla vicenda Tognoli il tribunale ha valutato come credibili le deposizioni della pm svizzera Carla Del Ponte, del senatore Giuseppe Ayala e del prefetto Domenico Sica. E non credibile quella di Mori. E conclude, rispetto ai casi Delfino e Siracusa: «L'unica coincidenza è che questa notizia è filtrata sui giornali nei giorni scorsi». Infine, davanti all'ipotesi che per Mori e gli altri testimoni indagati si possa arrivare all'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, Ingroia taglia corto: «Sparate giornalistiche e niente altro».

Ai complotti contro i carabinieri non crede neppure Paolo Giordano. E anzi precisa: «Non credo che si possa parlare di "clima", il Ros ha offerto buonissima prova specialmente con noi di Caltanissetta, nelle indagini sulle stragi, sulla criminalità organizzata e su altri versanti. Ci sono poi delle scelte politiche che competono al parlamento. È una questione di organizzazione. Non penso che ne possa derivare un danno alle indagini antimafia, quando esiste veramente un'intesa tra una procura e i servizi di polizia giudiziaria». Da Reggio Calabria invece, il procuratore distrettuale aggiunto Salvatore Boemi, pur negando ogni complotto, avanza dei dubbi sui tempi di uscita delle tre diverse notizie. «Mi lascia molto perplesso - dice - che vengano fornite alla stampa notizie sull'iscrizione al registro degli indagati di alti ufficiali che dovrebbero, invece, restare riservate. La vera anomalia, secondo me, è questa». E si schiera contro quello che lui definisce «lo smantellamento dei Ros».